

Vi scrivo da Chicago

e-mail di: cdva

Da Chicago non si parte ancora. E se comunque potessi partire il caos agli aeroporti è tale che il buon senso mi porterebbe a tenere il culo attaccato alla poltrona piuttosto che farmi 3 ore di macchina per arrivare all'aeroporto e 3 ore di coda per il check-in. È una fredda giornata di settembre, di quelle in cui il sole splende freddo come un'immagine digitale e mi arrovello, mi preoccupa. Il mondo ha avuto la prova palese di un possibile scenario di guerra, un vero e proprio incubo militare in cui il nemico può colpire quando, dove e come vuole, sfruttando le infrastrutture del paese avversario (la prossima volta useranno armi batteriologiche negli acquedotti? Intossicazione da fluoro, come in quel bel film di Kubrick? o ci dobbiamo aspettare un attacco via rete? La prima guerra informatica alla Gibson?). Gli americani non si capacitano del perché di tanta ferocia, isolati dal mondo per 10 anni e più per scelta, per necessità, ora si ritrovano con il mondo in casa che sposta il conflitto dalle frontiere alla capitale. Ma qui pochi sembrano sapere che questo conflitto è vecchio di decenni. Improbabili cowboys si armano, preparano missili e fucili (per andare dove? per uccidere chi?) ed il tutto assume un'aria di follia demenziale... L'America ha già perso il Vietnam combattendo un nemico invisibile, vuole perdere ancora, questa volta una guerra sul proprio territorio, geograficamente noto, ma socialmente forse più ignoto di quanto si pensi (la globalizzazione fa miracoli...). Il nemico lo possono cercare in Afghanistan (i vecchi alleati di un tempo, i Talebani, ora nemici giurati?), ma dubito lo troveranno perché il nemico è dentro casa. L'eroe - il Bruce Willis di situazione per intenderci - è morto assai prima di poter salvare anche un solo 767. Non ci sono eroi in America, ci sono potenziali carnefici, così come non ci sono santi tra i bombaroli suicidi spediti da un Islam assediato, ma solo relitti mentali di una grande cultura. Scusatelo sfogo, vorrei essere a casa con i miei gatti.

Un'oligarchia criminale

e-mail di: k.k

È vero, non sappiamo ancora chi sono, ma ammettiamo che si tratti di terrorismo islamico (anche perché non so chi altro accetterebbe l'autosacrificio premeditato per la causa). Sono perfettamente d'accordo con chi ha parlato di sicumera occidentale. E sono ovviamente d'accordo sul fatto che un intervento militare convenzionale, un attacco cioè fatto di bombardamenti e migliaia di vittime civili, oltre che esecrabile sia perfettamente inutile. Sulla disponibilità al dialogo di alcuni personaggi ho però seri dubbi. Intanto mi pare necessaria una distinzione: non si può mettere sullo stesso piano il terrorismo islamico, con quello - tanto per fare un esempio - dell'Ira. Quest'ultima si è resa attrice della rivendicazione d'indipendenza di un popolo, e null'altro: quindi nessun proposito di scontro fra civiltà. Inoltre i capi dell'Ira sono sempre stati in prima linea, rischiando la pelle in prima persona. Ciò non è avvenuto e non avviene nell'estremismo islamico. Se ben ricordo, Khomeini se ne stava comodamente a Parigi a impartire direttive, quando la gente rischiava il collo per le strade di Teheran durante la cacciata dello scia. E per Bin Laden e soci vale lo stesso discorso: ricchissimi e ben protetti. Questa per me è la differenza fra un soggetto politico, estremo quanto vuoi, e un comune criminale. L'Ira sta seppur faticosamente trattando, Fidel Castro aprirebbe sicuramente alla democrazia se cadesse il vergognoso embargo a cui è sottoposto tutto il paese. Trovo invece molto difficile un dialogo con gli integralisti: perché l'occidente sarebbe - almeno in teoria - disposto a mettere in discussione il suo sistema (laico) di pensiero e di azione. Un integralista religioso no, poiché le sue azioni si basano su un sistema rigidamente dogmatico, e per sua natura inopinabile. Quello che è davvero necessario è il dialogo con i governi arabi moderati, che attualmente han-

Quei tre minuti durati una vita

no però un grave problema: la loro tenuta è minata sempre più dal crescente consenso popolare all'integralismo. A maggior ragione è inutile una guerra, perché si farebbe verso il nemico sbagliato. L'unica cosa che mi pare possibile è un'operazione di intelligence, finalizzata all'eliminazione di un'oligarchia criminale, che oltre a lordarsi del sangue di milioni di innocenti, rende impossibile il dialogo tra civiltà giustamente auspicato.

In classe 3 minuti per pensare

e-mail di: brendon

Oggi, come penso in tutta Italia a mezzogiorno ci sono stati i 3 minuti di silenzio per la "tragedia" in America. Non so voi, ma io questa cosa l'ho vissuta in modo un po' particolare. Ero a scuola, e intorno alle 11.30 il nostro direttore ci ha avvisato che quei 3 minuti di silenzio si sarebbero fatti, nell'atrio, con tutte le varie classi del mio corso. Ora, esattamente a mezzogiorno, sono usciti fuori con la mia classe e vicino a noi c'erano un sacco di altri studenti, più o meno conosciuti, segretari, insomma, tutti. Nel silenzio più totale abbiamo sentito suonare una sirena e poi, di colpo, è ripiombato il silenzio. Tra facce ammutolite, altre pensierose, alcune addirittura che davano l'impressione di pregare, questi 3 minuti sono durati una vita. Alla fine, nel più completo silenzio, si torna in classe, con il professore che cerca di spendere 2 parole riguardo la tragedia e ciò che provava, tentando di riprendere l'argomento di discussione che avevamo intavolato poco prima. Grossomodo riesce, e la lezione riprende, ma non per me e per la maggior parte della classe. Faccie tristi ovunque mi girassi, mi tornavano in mente quelle torri, tutto quello che è successo martedì, il mio zapping tra i Tg per vedere tutto in diret-



Il fanatismo e la violenza hanno un humus, vengono da un mondo allo stremo. Guerra e rappresaglie non sono una risposta degna

ta, per capire...ma capire cosa? quello che mi chiedo dalle 12.05 di oggi è: ma cosa MI è successo? perché questo gesto (tra l'altro puramente simbolico) mi ha lasciato così...male? sì, ok, si parla di tragedia, si urla alla guerra, si pensa ai morti e a coloro che potrebbero ancora essere vivi lì sotto, da qualche parte...Forse

non sono tanto i minuti di silenzio ad essere "importanti" ma semmai ciò che segue quei 3 minuti, quello che si prova, che si pensa...

Il terrore viene dalla povertà



la foto del giorno

Un uomo corre solitario dalle parti di Broadway sullo sfondo di una nuvola di fumo e polvere delle macerie del World Trade Center.

e-mail di: Fabio Salamida

Chi è più anziano e saggio di me sa che la storia è caratterizzata da giornate decisive che ne deviano il corso, azioni e reazioni che influiscono sul destino di interi popoli. Ma è proprio in momenti come questo che è necessario riflettere ed interrogarsi sulle cause e sulle ripercussioni di eventi come questo. A colpire non sono state bombe intelligenti, non sono stati sofisticati bombardieri ipertecnologici, ma tre aerei dirottati da kamikaze in grado di svolgere freddamente la loro missione pilotando aerei verso obiettivi precisi. Qui troviamo la prima grande anomalia. La profonda differenza tra questi attentati e gli altri gesti suicidi a cui abbiamo assistito anche nei giorni scorsi. Non parliamo più di giovani disperati che si lanciano tra la folla imbottiti di esplosivo. I kamikaze che abbiamo visto all'opera su quei voli di linea che si infrangevano a centinaia di chilometri orari contro le Torri gemelle, erano dei veri e propri professionisti, votati freddamente alla loro causa, pienamente consapevoli, fino all'ultimo istante, del loro gesto. Un'altra analisi che a caldo sorge spontanea, è la fine di un mito che tutti credevamo indissolubile; la distruzione è arrivata in quello che si pensava il posto più sicuro e più inattaccabile sulla faccia della terra. Sorridevamo divertiti alle scene catastrofiche di pellicole come Indipendence Day e qualcuno di noi azzardava ipotesi psicanalitiche sulla paura inconscia di un popolo: vedersi spazzati via da eventi incontrollabili. L'11 Settembre del 2001, gli americani hanno visto materializzarsi il loro incubo. Quei luoghi che sembravano così lontani da tutto, hanno perduto così la loro sacralità. Le larghissime strade di New York ricoperte di detriti, con gente in fuga, feriti e palazzi in fiamme, per un attimo ci hanno ricordato le vie di Gerusalemme e le tante strade nel mondo che nel

Ventesimo secolo sono ancora percorse da gente ferita e sofferente, colpita da conflitti cruenti che hanno come unico scopo la sopraffazione del più debole. E se tutto questo non fosse abbastanza inquietante, c'è da aggiungere l'invisibilità di questo nemico, non riconducibile direttamente ad uno stato. In un primo momento, vi era stata una rivendicazione (prontamente smentita) di frange estremiste palestinesi. È impensabile che a rivendicare gli attentati possa essere un'organizzazione politica, tanto meno una nazione, ma è sotto gli occhi di tutti, la cinica freddezza con cui alcuni stati, mediorientali e non, abbiano espresso la loro solidarietà alla democrazia statunitense. Fa riflettere, a questo proposito, l'ipotesi arditissima ma neanche troppo avanzata da Lucia Annunziata, che ipotizza la complicità che alcuni governi potrebbero aver offerto ai terroristi. Questa constatazione, apre il campo ad una nuova riflessione: la fine di quella che potremmo chiamare "ingerenza gratuita" degli Stati Uniti rispetto alle dinamiche e agli equilibri mondiali. Da oggi si ha la consapevolezza che un'azione militare punitiva (o "umanitaria" secondo una moderna dicitura), potrebbe avere a lungo termine pesanti ripercussioni sugli stessi civili americani. Anche questo è un passaggio epocale. Il mondo vive oggi una serie di conflitti, cruenti ma anche ideologici. Sono conflitti i tanti focolai di guerra che affliggono interi popoli. Esiste un sottile legame che unisce i Kamikaze palestinesi, i missili di Israele, i colti e addestrati guerriglieri in Afghanistan e arriva sino alle rivendicazioni del popolo di Seattle. Una voce che si leva dal sud del Mondo e grida in maniera straziante il suo malessere, la sua disperazione. Questa immensa palude, questo habitat in fin di vita, è terreno fertile per chi ha interesse ad esasperare le reazioni sino alle cause estreme. Se gli

intenti di Bush fossero confermati, vedo ergersi all'orizzonte un nuovo muro più alto e resistente di quello che hanno conosciuto i nostri padri; un muro invisibile che divide il mondo in due grandi blocchi, quello di chi ha tutto e quello di chi non ha nulla. Ciò non farebbe altro che portare acqua al mulino di chi non aspetta altro che la contrapposizione e lo scontro di questi due blocchi per trarne i suoi benefici. L'occidente deve ora riflettere. Deve resistere e non farsi trascinare in un vortice di violenza che porterebbe solo a nuove contrapposizioni. Deve capire che non sono i raid dei bombardieri su Baghdad o su Belgrado la risoluzione di conflitti etnici e religiosi di popoli lontani geograficamente e culturalmente. Il mondo si trova nuovamente dinanzi ad un bivio, speriamo che questa volta si scelga la via più giusta.

Serve un po' d'ottimismo

e-mail di: entropy

Tutti gli analisti interpellati sull'economia si sono dichiarati pessimisti. È strano perché alla guerra ha sempre corrisposto un forte sviluppo economico: nel '44 alla notizia della controffensiva tedesca degli Ardenne (quindi alla notizia che gli Alleati le stavano buscando) Wall Street fece un balzo in alto. Quindi o io con il mio modesto buon senso e qualche nozione di storia non capisco niente o c'è qualcosa che non quadra. Statisticamente credo sia più probabile una posizione come la mia che quella degli analisti e degli economisti che negli ultimi 2-3 anni hanno sbagliato clamorosamente ogni previsione. Ma ho altre ragioni di essere ottimista, non solo verso l'economia. L'11 settembre è una svolta nel mondo, non so bene come andrà, ma non è improbabile che l'occidente si renda conto che deve agire in qualche modo per alleviare la miseria del mondo. Questo significa, ad esempio, l'equivalente di un piano Marshall per la Palestina, o la remissione del debito del Terzo mondo. Se così fosse si invertirebbe una tendenza che, attualmente, vede nei paesi poveri paesi con bassi costi, ma non paesi consumatori che potrebbero assorbire parte del surplus (che è la base dell'attuale crisi economica) dell'occidente. Certo, non è l'unica strada possibile dopo l'11 settembre, ma è una strada che mi fa sperare.

segue dalla prima

Un dilemma, crack o patria

Inoltre l'area Euro non cresce per nulla perché dipende molto (troppo) dalle esportazioni che ristagnano con la crisi dell'economia americana e gli Stati Uniti, con un aumento della disoccupazione e un indice della fiducia dei consumatori ai livelli più bassi da otto anni, crescono solo dello 0,2%. Di conseguenza si registra una caduta del reddito a livello mondiale come non si registrava dal 1990. All'inizio dell'anno si pensava che il rallentamento americano sarebbe stato compensato da un'accelerazione dell'area euro (anch'io la pensavo così) e invece nel corso dell'anno ci si è resi conto che, come per tutta la seconda metà degli anni '90, l'economia mondo richiedeva la locomotiva americana. Prima dell'attentato alcuni osservatori ottimisti (il Governatore Fazio ad esempio) pensavano che questo ruolo gli Stati Uniti sarebbero tornati a svolgerlo fra non molti mesi. Il ruolo di traino non sarebbe stato esercitato dagli investimenti (negli Stati Uniti si è in presenza di una forte capacità produttiva sottoutilizzata dopo un periodo prolungato di forti investimenti, soprattutto nel settore tecnologico), né dalle esportazioni (a causa di un dollaro molto alto), ma dai consumi privati, indotti dalla politica di restituzione fiscale operata dall'Amministrazione Bush: se la flessione dei titoli a Wall Street aveva determinato sui consumi un effetto ricchezza negativo, questo era stato tuttavia compensato, si diceva, dalla rivalutazione degli immobili, indotta anche dalla politica monetaria espansiva della Fed.

Cosa può succedere ora dopo l'attentato? Tre considerazioni: sulla moneta, sulle Borse e sull'economia reale. La prima considerazione da fare è che così come il mondo sta a guardare cosa faranno gli Stati Uniti sul piano politico-militare, anche gli operatori economici si comportano allo stesso modo, accentuando il ruolo di locomotiva all'insù o all'ingiù dell'economia mondiale di quel Paese. Quindi in questo momento è oltre-mente importante che il dollaro (malgrado sia ancora alto in termini di parità di potere d'acquisto con l'Euro) non subisca un contraccolpo che potrebbe essere inteso come un segnale di cedimento di quella economia. Le Banche Centrali di Stati Uniti, Europa e Giappone, hanno operato con grande tempestività e saggezza per mantenere quasi costante la parità del dollaro. In particolare la Fed e la Bce hanno stabilito un accordo di swap di 30 giorni per un importo colossale, di 50 miliardi di dollari.

La seconda considerazione riguarda le Borse. In tutto il mondo si è assistito ad un lungo periodo di calo dei corsi azionari: dal picco dell'anno scorso, considerando questa settimana, si è avuto una contrazione dei valori pari a 11 trilioni di dollari, pari ad un terzo del reddito mondiale. La scelta di tenere i mercati aperti in Europa è stata, a mio parere, saggia, perché si è dato un messaggio agli investitori che i mercati finanziari sono istituzioni robuste, che, se si vuole liquidare si può farlo quando si vuole e che quindi non c'è motivo di correre a liquidare le proprie posizioni. Infatti i flussi di scambi in questa

settimana sono stati contenuti. In particolare in mezzo a questa generale tragedia c'è stato un piccolo elemento positivo dovuto al fatto che l'attentato di martedì è avvenuto dopo una settimana negativa in cui molti operatori avevano venduto allo scoperto e quindi hanno approfittato del calo di Borsa per ricomprare e questo ha limitato la caduta dei corsi. Certo è che tutti gli operatori, e i risparmiatori, attendiamo con trepidazione l'apertura lunedì della Borsa americana, perché quelle contrattazioni offriranno un'importante indicazione di quale umore sta prevalendo nei mercati. Quali saranno le decisioni che verranno prese? È difficile dire se i messaggi rincuoranti offerti da Banche Centrali che si dimostrano prontissime a far fronte alla crisi di Borsa con forti iniezioni di liquidità saranno sufficienti. Chissà se nel risparmiatore americano prevarrà una specie di spirito patriottico che lo induca a tenere i nervi saldi non solo di fronte al crollo di

palazzi provocati dall'oscuro nemico terrorista, ma anche di fronte al crollo dei titoli di un'impersonale crisi ribassista. Purtroppo i grandi investitori, che sono i Fondi pensione internazionali, per loro statuto, compiono delle scelte che sono poco discrezionali e sono largamente basate sugli indici di Borsa e questo comportamento, come fu già rilevato in precedenti crisi di Borsa, ha un enorme effetto amplificatore delle tendenze del mercato, sia che esso sia in crescita, sia che esso è in caduta. Peraltro il Financial Time di oggi riporta che le più grandi banche d'affari e di investimento del mondo (come UBS Warburg, Goldman Sachs, Merrill Lynch e Morgan Stanley) hanno pubblicamente dichiarato che manterranno un atteggiamento di fair play e non approfitteranno della situazione a danno di loro concorrenti. La terza e ultima considerazione da fare riguarda l'economia reale. Se la situazione dopo l'attentato la si guarda da un'ottica di breve periodo e dal lato della produzione, le preoccupazioni possono derivare dal fatto che la produzione e i voli aerei di New York e Washington subiranno una forte contrazione in quest'ultimo trimestre (il Credit Suisse First Boston calcola che da questo derivi un calo dello 0,8% del PIL americano su base annua). La situazione può essere resa peggiore se a questo si dovesse sommare un innalzamento del prezzo del petrolio. Questo mercato per ora è oscillante e non si delinea una chiara tendenza: infatti l'economia in recessione dovrebbe ridurre il prezzo del greggio, il timore di guerre nei paesi produttori potrebbe farlo crescere. L'effetto sulla produzione che dicevo prima potrebbe peraltro essere un fenomeno solo

di breve durata a meno che il timore generalizzato degli attentati determini delle misure di prevenzione, sugli aerei, nei negozi, nel modo di costruire gli edifici, che abbiano effetti negativi sulla crescita, sia dal lato dell'offerta, per un aumento del rapporto capitale prodotto, sia dal lato della domanda per il prevalere di uno stato prolungato di psicosi, che porta alla riduzione della propensione alla spesa delle famiglie. Bisogna peraltro registrare una volontà e una capacità delle Autorità monetarie americane di fronteggiare sapientemente gli eventi. Sono state iniettate forti dosi di liquidità e si prevede una discesa a breve di ulteriori 50 punti base nei saggi di interesse. Questa politica nel breve periodo (da sei mesi ad un anno) non dovrebbe avere effetti inflazionistici, perché le aspettative di inflazione sono molto contenute, mentre dovrebbero avere effetti positivi sul rallentamento della caduta dei titoli di Borsa e sull'aumento della domanda di abitazioni. Uno stimolo alla domanda deriverà anche dall'aumento di spesa pubblica che, dopo l'attentato, si indirizzerà alle costruzioni e alla difesa.

In sintesi: la forte integrazione dell'economia mondo ha condotto ad una situazione di cicli sincronici; la fuoriuscita dalla stagnazione del resto del mondo dipende dal coordinamento delle politiche economiche internazionali, ma in larga misura dalla capacità dell'economia americana di fuoriuscirne con le proprie gambe; quest'ultima cosa dipende dal comportamento delle istituzioni finanziarie pubbliche e private e in larga misura dalle decisioni delle famiglie americane, che quali sono forse determinate, anche sul terreno economico, dalla volontà di reagire alla sfida che è stata lanciata al loro Paese. L'economia mondo era già forse in recessione prima di martedì, è probabile che quel tremendo attentato abbia peggiorato le cose, ma in economia le previsioni spesso non ci azzeccano. Speriamo che questo si verifichi anche questa volta!

Ferdinando Targetti

<p>Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>PRESIDENTE Andrea Manzella</p> <p>AMMINISTRATORE DELEGATO Alessandro Dalai</p> <p>CONSIGLIERI Alessandro Dalai Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio Andrea Manzella Mariolina Maruccci</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE s.r.l."</p> <p>SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p> <p>Certificato n. 3498 del 10/12/1997</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4565</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <p>■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</p> <p>■ 20126 Milano, via Forzezza 27 tel. 02 255351, fax 02 2553540</p> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)</p> <p>Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>La tiratura dell'Unità del 14 settembre è stata di 170.283 copie</p>	